

BUSTO SCONVOLTA DALL'UCCISIONE DEL SACERDOTE AVVENUTA GIOVEDÌ NOTTE DAVANTI ALLA COMUNITÀ TERAPEUTICA DI VIA VESUVIO

sacrificio era la sua vita

Don Isidoro lo diceva: «Morirò a 46 anni, come mio padre»

I ragazzi della Stramare l'hanno raccolto morente, adesso non hanno più parole per raccontare la tragedia - Fiori, lacrime e ricordi di bontà

Un fascio di fiori gialli tenuti assieme da un nastro bianco. Occhi bagnati di pianto che li fissavano, senza pensieri, in quel punto di via Vesuvio, dove la terra è fango, giovedì sera i ragazzi della Comunità terapeutica "Marco Riva" hanno raccolto don Isidoro morente. I carabinieri hanno tentato di tenere riservata la notizia della tragedia, ma inutilmente. La gente ieri mattina presto già sapeva, in uno straziante tam-tam la voce s'è diffusa col suo carico di dolore, e le persone, padri di famiglia e studenti, si sono messi in cammino. Prima verso via Vesuvio, davanti ai fiori gialli, poi all'obitorio.

Una coltellata, una soltanto ha stroncato la vita del sacerdote che, con la forza di una fede incommutabile, aveva fatto della vocazione una croce allo sguardo altrui pesantissima.

Don Isidoro, infatti, spendeva le sue giornate al servizio dei più bisognosi. Degli ammalati ricoverati in ospedale, degli anziani della casa di riposo "La Provvidenza", dei giovani intrappolati nei tunnel della droga, dei ragazzi con forti problemi di socializzazione. Come il suo uccisore, Maurizio Debiaggi, trent'anni compiuti in un'esistenza povera di risultati.

Cercava in tutti modi una strada, la sua strada e solo quel prete piccolo di statura, grande d'animo, l'aiutava da anni con amore, soprattutto con infinita pazienza.

Maurizio era l'ombra di don Isidoro, gli voleva bene e al tempo stesso, a volte, non lo sopportava. Pretendeva da lui ciò che da solo non riusciva ad avere da sé stesso e dagli altri.

Giovedì pomeriggio ha raggiunto il sacerdote in parrocchia, e la pretesa s'è rinnovata insistente. Cosa volesse



La cascina Stramare, dove è stato ucciso don Isidoro Meschi. Per tutta la giornata ieri la gente s'è recata lì e all'obitorio (Blitz Foto)

del coltello è penetrata dritta nella carne del torace, uccidendo senza scampo. L'autopsia chiarirà come, non certo perché, è commossa per i giovani della cascina Stramare il particolare ormai non è importante. Nulla potrà restituire alla vita il sacerdote che il martirio della morte se lo sentiva nel sangue.

"Morirà a 46 anni, l'età di mio padre", andava ripetendo sempre più spesso don Isidoro.

Tre giorni fa per l'ultima volta, a Nino, il sacrista di San Giuseppe. "Don Isidoro" gli disse scherzando - devo cambiare una lampadina, venga a tennersi la scala così ce cadde e muoiu mi dà subito l'assoluzione". E lui serio: "Sia tranquillo, Nino, me ne andrò la prima di te: camperò sino a 46 anni, l'età di mio padre".

E i 46 anni il prete li avrebbe compiuti fra pochi mesi, in

giugno, esattamente il 7 di giugno.

Per i giovani della cascina Stramare la rassegnazione forse con questo non c'entra, forse dipende dal vecchio detto popolare per cui sono sempre i migliori che se ne vanno per primi. Don Isidoro era il migliore, per i giovani della Stramare non c'è dubbio. Anche per la città, comunque. Il mesto pellegrinaggio davanti al mazzo di fiori gialli, all'obito-



(Blitz Foto)

torio e in tutti i luoghi cari al sacerdote, è la testimonianza più bella e più forte.

Busto ha iniziato di mattina a pregare per don Isidoro. Alle 9 in basilica San Giovanni, alle 17 in San Giuseppe assieme al vicario episcopale, monsignor Franco Monticelli. La potenza di quel valore universale chiamato solidarietà ha fatto sì che proprio mentre i più non riuscivano a farsi una ragione

di tanta assurdità, gli operatori e i volontari della "Marco Riva" radunati nel cortile di via Vesuvio, pensando al dolore cieco della mamma di Maurizio Debiaggi, decidevano che qualcuno di loro doveva andare a confortarla. "Non possiamo lasciarla sola", hanno detto prima di salire in auto e raggiungere l'appartamento al 7 di via Duca D'Aosta.

Donatella Negri

Maurizio Debiaggi, l'omicida Storia di un ragazzo difficile

Don Isidoro Meschi è stato direttore del settimanale cattolico Luce dal luglio 1978 al settembre 1983. Durante questa esperienza giornalistica ha conosciuto Maurizio Debiaggi il quale aveva mostrato difficoltà di adattamento sociale fin dal termine del servizio militare, quando era rientrato a Busto Arsizio.

I genitori avevano chiesto l'aiuto del sacerdote che aveva cercato di inserire Maurizio, allora disoccupato, nell'ambiente giocolistico locale. Debiaggi venne incaricato di seguire la cronaca di Busto Arsizio e nel giro di un paio di anni riuscì anche ad ottenere la tessera di giornalista pubblicista. I collaboratori del settimanale Luce ricordano che Maurizio presentava articoli lunghissimi, scritti a macchina su fogli a quadretti. "Erano pezzi scritti molto male", dice Savio Clementi, ex collaboratore del settimanale cattolico e oggi redattore del Giornone. Spesso erano ricopiate di articoli di altri giornali. Don Isidoro venne incaricato di collorare, li tagliava, dava loro una parvenza dignitosa. Faceva di tutto per aiutare quel ragazzo".

Già allora però Maurizio dava segni di squilibrio. Ecco quanto ricorda Bruno Travasso, oggi medico psichiatra al Centro psico sociale di Parabiago e allora studente e collaboratore del settimanale: "Mi occupavo di cronaca sindacale da Legnano e durante un servizio mi capitò di intervistare un sindacalista di Busto Arsizio. Quando Debiaggi lesse il mio servizio, mi affrontò in un momento, minacciandomi di non occuparmi più di fatti relativi alla sua zona altrimenti me l'avrebbe fatta paga-

rea". "Di fronte ad una simile spropositata reazione - continua Travasso - sospettai subito che Maurizio fosse afflitto da qualche disturbo mentale. Sembrava una forma di schizofrenia paranoide che lo rendeva già allora pericoloso".

Se qualche "pezzo" non veniva pubblicato per motivi di spazio o di convenienza, Debiaggi telefonava in redazione con fare minaccioso. "Cercate di aiutarlo - interveniva don Isidoro - è un ragazzo difficile".

La madre di Maurizio era in continuo contatto con il sacerdote che talvolta veniva svegliato in piena notte dal ragazzo che aveva le richieste più assurde. Gli aveva anche trovato un posto di lavoro in una fabbrica di Busto Arsizio ma Debiaggi era stato licenziato pochi giorni dopo perché aveva litigato con il proprietario. Il giovane tormentava il prete verso il quale nutriva sentimenti contrastanti. Gli faceva continui dispetti: un giorno arrivò persino ad offendere il portone di casa.

Nel 1983 don Isidoro, impegnato nella sua nuova intensa attività di assistenza ai tossicomani, lasciò la direzione di Luce. Anche Debiaggi, a conferma del filo di dipendenza che lo legava al sacerdote, abbandonò l'attività giornalistica. Da allora al Luce nessuno ha più sentito parlare di lui fino a ieri mattina quando è arrivata la tragica notizia che ha creato sgomento tra tutti i collaboratori del periodico. L'attuale direttore don Gilberto Donnini, ieri a Roma per una riunione della Fice (Federazione italiana settimanali cattolici), è rientrato immediatamente in sede a Varese.

Mauro Gavellini

COMMOZIONE E SUFFRAGI NELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI

DON ISIDORO NEL RICORDO DEI RAGAZZI E DEL PRESIDE DEL LICEO CLASSICO

«È stato assassinato un santo» «Un amico prima che un maestro»